

PROBLEMI DI TOPONOMASTICA PUGLIESE

In una mia precedente comunicazione tenuta nello scorso anno al II Congresso storico pugliese, trattando del nome di Òtranto (1), ho mostrato quali complessi problemi linguistici possono essere connessi con l'etimologia di un nome di luogo, anche quando, come nel caso specifico, non manchi il conforto di una ricca documentazione di forme antiche. Ricerche altrettanto approfondite andrebbero fatte per numerosi altri toponimi della regione pugliese, e in particolar modo per quelli che costituiscono il fondo toponomastico più antico e che appartengono in massima parte allo strato linguistico preindoeuropeo, oggi comunemente noto col nome di sostrato mediterraneo.

L'indagine toponomastica ha raggiunto in questi ultimi decenni una perfezione di metodo nemmeno sognabile nel secolo scorso, allorchè questa disciplina moveva i primi e incerti passi. Da un ozioso passatempo per dilettanti, la toponomastica è oggi diventata uno degli strumenti più validi per la ricostruzione della storia e della preistoria di una determinata regione. Non a torto essa può essere definita, col Leibnitz, un'archeologia verbale capace di ricostruire il passato allo stesso modo dell'altra archeologia, quella delle pietre e dei vasi (2). Alla terminologia degli archeologi e dei geologi (3) è attinto il concetto di stratificazione linguistica, con cui si designa la disposizione a strati sovrapposti (alla stessa guisa dei reperti archeologici o dei sedimenti geologici) dei relitti apparte-

(1) *Sul nome di Òtranto*, in « Arch. Stor. Pugl. », V (1952), 216-236.

(2) Il passo è adesso citato anche da GUY SOUILLET, *Archéologie et toponymie*, in « Annales de Bretagne », LX (1953), 297-309.

(3) Una pubblicazione di G. ROHLFS porta il titolo *Scavi linguistici nella Magna Grecia* (Roma 1933), da me recensita in « Rend. Ist. Lomb. » XVII (1938-39), 110-172.

menti alle diverse lingue che si sono succedute nel tempo in una data zona, e tali relitti sono rappresentati, per la maggior parte, dai nomi di luogo legati al terreno ancor meglio delle così dette voci « glebane », che si riferiscono alla configurazione del suolo, a nomi di piante o di animali indigeni, ecc.

Compito precipuo dello studioso di toponomastica è quello di situare un nome di luogo nell'ambiente storico della sua formazione, dopo averlo inquadrato in una serie di toponimi o di relitti lessicali che abbiano con questo affinità di radice o di struttura (4). Per raggiungere tale obiettivo non è sufficiente la raccolta della forma locale moderna e di quelle antiche, se le une e le altre non sono analizzate alla luce delle leggi fonetiche regionali o storiche, così da poter giungere non solo alla ricostruzione del prototipo, ma anche a determinare le fasi successive della vita del toponimo stesso, e quindi a stabilire se esso è eventualmente passato attraverso strati linguistici alloglotti. Senza tale lavoro preparatorio ogni tentativo di etimologia risulta spesso del tutto vano o fallace.

Lo stanno a dimostrare a sufficienza vecchie e nuove etimologie di toponimi pugliesi.

Come molte altre regioni d'Italia la Puglia può annoverare un nutrito stuolo di studiosi locali, i quali, spinti dal sacro amore verso la terra natale, dedicarono la loro attività alla storia del loro paese, e di conseguenza si occuparono anche di toponomastica. Dai *De situ Japygiae* (a. 1511) di Antonio de Ferrariis, detto il Galateo (da Galatone in Terra d'Otranto, dove nacque nel 1444), fino ai nostri giorni, vi è tutta una serie di pubblicazioni che sarebbe stato interessante raccogliere in una curata bibliografia, ciò che non ha fatto neanche il Colella, che ne avrebbe avuto l'opportunità. Spigolando in queste mi sarebbe facile mettere insieme un notevole manipolo di etimologie spassose, ma preferisco prendere in considerazione un'opera di natura più spiccatamente linguistica, quale il *Vocabolario del dialetto tarantino* (Taranto 1872) del sacerdote Domenico Ludovico De Vincentiis, di un dotto cioè che sapeva di latino, di greco e persino di lingue semitiche, e in fondo non del tutto privo di una certa sensibilità per i problemi della lingua. In questa operetta il De Vincentiis ha incluso una quindicina di nomi di luogo del territorio di Taranto, sforzandosi di darne un'etimologia. Tal-

(4) Cfr. A. DAUZAT, in « Revue Ét. anc. », 1932, 64.

volta l'azzecca, come quando per *Lucignano* sostiene giustamente la derivazione dal personale lat. *Licinius*, in base all'iscrizione di una lapide ivi rinvenuta con le parole *SEX. LICINI PRISCI*, o per *Levrano* per cui propone come etimo il personale lat. *Liberius*, o infine per *Maremascio*, che riporta al lat. *mare majus*, ma non si accorge che lo stesso *majus* è il secondo componente di *Murimascio* o *Murimaggio* (spiegato con *mūrī majōrēs*, foneticamente impossibile); ignora infatti che *majus* ha preso talvolta il posto di *major*, come c'insegna il tipo *Fontanamaggio*, ecc. (5). Talvolta vi si avvicina con una certa approssimazione, come a proposito del nome del fiumicello *Patamisco* (« le cui acque sono torbide, onde la voce è ibrida perchè composta dalla greca ποταμός " fiume », e dalla siriana *schior* " torbido " »), che risale effettivamente al bizantino ποταμίσκος « fiumicello », col suffisso -ισκος diminutivo (6). Ma quando piglia delle cantonate queste sono madornali. Vediamo che il nome di *Mésole*, contrada posta sopra un altopiano, viene spiegato dalle voci siriane *mes* « piano » e *olam* « alto »; quello di *Diulo*, colle, adiacente al Mar piccolo, sul quale « eranvi in antico grandi caverne ove si conservavano i vasi vinari come luoghi freschi anche d'estate, i quali vini servivano pe' conviti mensili che il Magistrato imbandiva al popolo per usanza », viene con altrettanta didinvoltura riportato al gr. δίλυλος « corsa » (« poichè in quei giorni di sollazzo si facean le corse nel piano, luogo quivi contiguo, secondo la costumanza greca »). Orbene non occorre spendere molte parole per mostrare che nè il siriano, nè il greco classico, possono essere chiamati in causa per etimologizzare due nomi di luogo di evidente origine latina, risalenti, il primo, al lat. *mēnsula* (diminutivo di *mēnsa* « tavola » e anche « piattaforma », in Apuleio) col significato specifico che questa voce ha assunto presso i Grammatici, cioè « quadrilatero irregolare » (cfr. il continuatore calabr. sett. *mìsula* « tavolone assai grosso e largo » « pezzo di terreno alluvionale » (7), e anche l'it. *tavoliere*, l'ingl. *table-land*, in senso geogra-

(5) Cfr. ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II (1949), 35.

(6) Per questo e altri riflessi di ποταμός (gr. mod. ποταμός) in Calabria e in Sicilia, vedi ALESSIO, *Saggio di toponomastica calabrese*, Firenze 1939, 3271, e cfr. 3268, 3269, 3270 [indicato con la sigla STC]; *L'elemento greco nella toponomastica della Sicilia* (parte II), Firenze 1954, 72.

(7) G. ROHLFS, *Dizionario dialettale delle tre Calabrie*, Halle-Milano 1932 sgg., II, 49. Nella seconda accezione per contaminazione con ī (n) *sula*, cfr. sic. *ìsula* « terreno alluvionale », e vedi ALESSIO, STC. 2728; *L'elemento greco*, cit., 65, s. v. *Nasidi*.

fico), ed il secondo, con ogni probabilità, al lat. *dōliolum* (diminutivo di *dōlium* « botte ») (8), attraverso un anteriore **dugghiulu* (cfr. tarant. *miulu* « fuso, pezzo tondo di legno a cui si ravvolge la fune », da *modiolus* (9), diminutivo di *modius* « mozzo »), quest'ultimo senza continuatori romanzi, spiegazione suggerita dalla tradizione, cui fa cenno lo stesso De Vincentiis. Questi, di fronte al top. *Penna*, ad Est di Tàranto, sull'opposta riva del Mar Piccolo, è incerto se preferire come etimo al lat. *pinnā* « ala, penna, pinacolo » (che è la proposta più sensata), il nome di *Pān* (dichiarato « dio tutelare de' pescatori »), o quello dei *Poenī* (« o più probabilmente da Poeni, poichè quivi erano gli accampamenti de' cartaginesi, e sul promontorio essi vi avevano una torre dalla quale Annibale osservò la fiamma de' congiurati tarantini per assaltare la rocca, al tempo della seconda guerra punica »). Così la *Postierla* (dialettalmente *Pistèrvula* o *Pistèrgola*), via in declivio fatta a scaglioni, presso l'antica chiesa dell'Immacolata, deriverebbe o da *gola dei pistori* o dal lat. *pistrīnum* « luogo dove veniva pestato il grano, mulino » (« e veramente sin dall'antichità esistono al di sotto di questi declivi i forni e' mulini »), mentre si tratta anche qui di un bel continuatore del lat. *tardo posterula* « via posteriore » « porta secondaria della città » (10).

Noi potremmo adesso anche sorridere del fatto che un sacerdote, pur infarcito di cultura classica, abbia potuto dare spiegazioni tanto ingenuie o balorde per nomi di luogo di chiara derivazione latina, se non fosse risaputo che l'etimologia di toponimi richiede un *habitus mentis* che manca quasi del tutto nei profani di scienza della toponomastica. Non è davvero facile, per un non specialista, accorgersi che *Presicce* (Lecce) continua il lat. *praesēpium* « stalla » (11), *Foggia* e *Le Fogge* (a Tàranto) il lat. *fovea* « fossa da grano » (12), *Morge*, *Murge* il lat. *murex* « murice », donde « roccia tagliente » « scoglio, sasso » (13), *Pàstane* (a Ugento) il lat. *pastinum* « terreno lavorato con la marra », *Tèrmiti* (a Ugento) il lat. *termes*

(8) Per i riflessi romanzi, vedi MEYER-LÜBKE, *REW.*: 2723.

(9) ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXVII (1943-44), 688, n. 1393.

(10) ALESSIO, in BATTISTI-ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1950 sgg., IV 3037 sg. [indicato con la sigla *DEI*].

(11) ALESSIO, in « Japigia », XIII (1942), 184; « Arch. Stor. Pugl. », II (1949), 35.

(12) ALESSIO, in « Japigia », XIII, 178.

(13) *Ibid.*, 182 sg.

-i t i s « ramo reciso di ulivo » (14), *Chisura* (a Ugento) il lat. medioev. *clī s ū r a* per il class. *claus ū r a* (*cl ū -*) (15), *Currisce* (a Ugento) il lat. *corrīgī a* « correggia » nel senso evoluto di « striscia di terra » (16), *Cutura* (a Ugento) il lat. *colt ū r a* (17), *Pedi d'Occhio* (a Ugento) il lat. *opul us* « oppio (specie di acero) » (18), e così via.

Più imbarazzato dovette sentirsi il De Vincentiis di fronte a due toponimi tarantini di aspetto non latino, e cioè *Corvisèa* (dial. *Curvisèa*), nome di una contrada e casina a quattro chilometri a Sud della città, per il quale riferisce, come pare senza troppa convinzione, l'opinione di altri (« Gli scrittori delle antichità tarantine tengono fermo essere stato questo l'antico arsenale marittimo del porto in Mar piccolo, e credono la voce derivata da *curvus sinus*, poichè in quelle vicinanze eravi in antico un gran seno di mare, ch'era il porto, terapienato dal tempo »), e *Battendieri* (dial. *Vattiniiri*), « sito adiacente al Mar piccolo per ove corre il fiumicello Cervaro nel quale i religiosi Cappuccini follavano i panni de' loro abiti », voce ancor viva nel dialetto locale col senso di « gualchiera », propriamente « i gualchierai ». Se ben vediamo, infatti, questi due toponimi, che si lumeggiano a vicenda, continuano, con ogni probabilità, il fr. ant. *corvisier* « cordonnier, savetier » (Godefroy), conservato nel cognome meridionale *Corbisiero*, e rispettivamente il fr. ant. *battendier* « celui qui exploite un moulin à battre la chanvre » (cfr. Littré, *Supplément*), quest'ultimo con continuatori lessicali e toponomastici in Calabria e Sicilia (19). Si tratta verosimilmente di nomi, legati ad antiche corporazioni artigiane, che potrebbero risalire anche all'epoca dei Normanni.

(14) Entrambe le voci vivono come appellativi nel dialetto locale. Questi ed altri toponimi, che si riferiscono al territorio di Ugento, sono stati tratti da una tesi di laurea assegnata dal prof. Luigi Ranieri dell'Università di Bari allo studente Giuseppe Manni. Per *pastinum*, vedi *REW.* s. 6277; *STC.* 2946, per *termes*, *REW.* s. 8666.

(15) Cfr. ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXVI 641; LXXVII 646; « Japigia » XIII 177; *DEL.* II 913, s. v. *chiusura*.

(16) Alla stessa immagine s'aspira il calabr. *linza, lenza*, ALESSIO, *STC.* 2186.

(17) Cfr. ALESSIO, *STC.* 1112.

(18) *Ibid.*, 2807.

Per il valore semantico di *pedi* « (piede d') albero », vedi ALESSIO, *STC.* 3029; *Calchi linguistici greco-latini nell'antico territorio della Magna Grecia*, in « Atti dell'VIII Congresso di Studi Bizantini », VII 284, s. v. *ποδάριον*.

(19) *Ibid.*, 488 b; cfr. anche *DEL.* I 461 sg.

Non si pronunzia invece il De Vincentiis sul top. tarant. *Arcojata*, « fabbricato a due chilometri della città al lato Nord-est, tutto ad archi in numero di 203, nella lunghezza pure di due chilometri, costruiti nel 1543, sopra de' quali sono collocati i dozzoni conduttori dell'acqua alla fontana della città », notevole in quanto ha riscontro nel top. calabr. *Arcajata*, nome di un *vicus* di Rende, secondo il Barrius, *De antiquitate et situ Calabriae*, 417, corrispondente all'odierna *Arcajàgata*, frazione di Rende (Cosenza), sulla cui etimologia ero rimasto fin qui perplesso (20). Mi sembra adesso di poter proporre come base il lat. *arcuāta* [o *per a*] (cfr. *opus arcuatus* in Plinio) « opera edilizia fatta ad archi », piuttosto che un composto *arcus ovātus* « arco di forma ovale » (21), che non giustificerebbe il genere femminile. La forma calabrese moderna risulta dunque da una contaminazione con *gàvata*, *gàvita* « catino, truogolo » « cunetta, canaletto d'acqua », dal lat. *gabata* (in Marziale) (22).

Identico silenzio per *Collepazzo*, « nome di una contrada campestre a poco oltre 4 km. al Sud-est dell'odierna città », = Casino *Collepazzo* (TCI., 43 B 5-6; m. 19), inseparabile dal leccese *Collepazzo* (44 E 5; m. 116), che sembrerebbe un composto di *colle* e *passo*.

Per *Citrezze* pl., contrada campestre a Nord-est della città, il De Vincentiis propone come al solito diverse e stravaganti spiegazioni: « La voce deriva dal gr. *κυτρικος* « sorgente, rigagnolo » (sic), ed essendo plurale vuol dire luogo di molti citri (?!). L'appellazione datale di *Leggiadrezze* non le conviene perchè voce italiana, la cui lingua non esisteva quando gli Ebalii abbandonata quella sede si trasferirono nell'attuale città; onde il nome *Citrezze* è il più adatto si perchè determina il luogo, si perchè trovasi in tutte le scritture antiche ». Questi non si accorge che la formazione è romanza, e non pensa neanche ad una verosimile connessione con *Citrello* (dial. *Citriidḡē*), nome di « una peschiera del Mar piccolo dal cui fondo sorge un getto d'acqua dolce sino alla superficie del mare che sembra in continua ebollizione », riportato al gr. *κύτρα* « olla ». Da questo raffronto ne ricaveremmo la possibile esistenza nel latino regionale della Magna Grecia di un *chytros*, *cythrus* accanto a *chutrus*, *cuthrus*,

(20) Ibid., 292 a, 296.

(21) Cfr. it. *ovato* m. « spazio di figura ovale », *ovato di giardino* « con statue e portici » (ZINGARELLI). Il lat. *arcus* è femminile soltanto in ENNIO e in VITRUVIO.

(22) Cfr. ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. ». LXXIV (1940-41), 689 sg.; DEI, III 1776, s. v. *gàvita*.

postulato dal top. calabr. *Cutro* = *Cutrum* (Barrius 295; il Quattromani aggiunge « annales *Critum* (da leggere *Chytrum*?) appellant »), adattamento del gr. *χύτρος, κύτρος* « pentola » (23), con l'evoluzione semantica che appare in *χύτροι* m.pl. « profonde caverne nel lago Copaide » (Theophr., *h.pl.*, IV 11,8) o nel top. *Χύτροι* m.pl., nome delle sorgenti calde delle Termopoli (Herodot. VII 176), e cfr. il derivato *χυτρινός* « profonda cavità dalla quale zampilla l'acqua » (Hes.) « zampillo o geyser in Coos » (Antig., *Mir.*, 160), *κυτρινός* « profonda cavità in un fiume » (*Peripl. Mari Rubri* 44). Con questo ultimo il Ribezzo, *Nuove ricerche*, cit., 30, volle rimandare il top. medioev. *Chutrane*, una delle sorgenti dell'Acquedotto greco-romano dell'Acqua Ninfale, nella regione di Saturo (*Saturium*), ma ritenendo, senza giustificato motivo, che la voce fosse sdrucchiola, altera perfino l'accento della voce greca (*ὁ χύτρινος* « cavum terrae e quo fons erumpit »). Mentre anteriormente mi era sembrato che la grafia *ch-* stesse a indicare l'originaria spirante, che si conserva nell'otrantino, ammettendo quindi implicitamente la possibilità di un'origine bizantina di questo toponimo (24), adesso invece, in vista di *Cutro*, *Citrello* e *Citrezze*, giudico tale grafia come etimologica, e sono propenso a ritenere che *Chutrane* (locativo o plurale, come *Citrezze*) sia nato dalla contaminazione del regionale *chytrus*, *chutrus* col lat. *fontāna* « fonte, sorgente, fontana », e perciò formazione pre-bizantina.

Una mentalità non molto diversa da quella che ha suggerito al De Vincentiis le etimologie fin qui criticate si rileva purtroppo anche nel lavoro, certamente più impegnativo, ma egualmente ridondante di errori grossolani, dal titolo *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo* (Trani 1941), dovuto a Giovanni Coiella. Dei pregi e dei difetti di questo ho avuto occasione di occuparmi a più riprese, e non è il caso di ritornarvi qui (25). Di più vasta portata sono i problemi che in questo momento devono richiamare la nostra attenzione.

(23) ALESSIO, *STC.* 950.

(24) ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II (1949), 22.

(25) ALESSIO, *Appunti sulla toponomastica pugliese*, in « Japigia », XIII (1942), 166-189; *Ancora sulla toponomastica pugliese*, in « Atti Istit. Ven. », CIII (1943-44), 275-285; *Precisazioni in tema di toponomastica pugliese*, in « Japigia », XVI (1945), 34-57; *Genti e favelle dell'Antica Apulia*, in « Arch. Stor. Pugl. », II (1949), 3-37.

Secondo le vedute più moderne della paletnologia e della glottologia, l'invasione linguistica indoeuropea della nostra Penisola sarebbe avvenuta attraverso l'Adriatico, movendo dalla Balcania (26). Gli Indoeuropei avrebbero varcato questo braccio di mare in tre ondate successive, rappresentate, in ordine cronologico, dai Protolatini, dagli Italici (Osco-umbri) e dai Japigo-messapi. Dalle Alpi orientali penetrarono i Veneti, che si sovrapposero agli Euganei, da quelle occidentali i Celti che indoeuropeizzarono i Liguri, entrambi da ascrivere linguisticamente al sostrato mediterraneo, insieme con gli Etruschi, coi Siculo-sicani, ecc. Mentre i Protolatini e gli Italici appartengono al gruppo *centum* (che confonde le occlusive velari pure con le palatali, e tiene distinte le labiovelari), i Japigo-messapi, affini agli Illiri della sponda opposta dell'Adriatico, appartengono al gruppo *satəm* (che confonde le velari pure con le labiovelari, e tiene distinte le palatali che si evolvono a sibilanti). A differenza del latino (più marginale e di conseguenza più conservatore), l'osco-umbro porta le labiovelari a labiali. L'una e l'altra lingua concordano nell'evoluzione delle sonore aspirate a sorde aspirate (come il greco), e successivamente a sorde spiranti (fricative), mentre il messapico rende le sonore aspirate con sonore non aspirate (come l'illirico), e come l'illirico porta *o* ad *a*. Un'evoluzione fonetica che accomuna queste tre lingue è quella del dittongo *eu* (conservato, per es., nel greco), che passa ad *oa*, donde nel messapico *au* (scritto *ao*, in quanto l'alfabeto messapico, per rappresentare le due vocali postpalatali, conosce solo *o*, come quello etrusco solo *u*), dato che *o* passa, come si è detto, ad *a*, e inoltre quella della sonorizzazione di *s* in posizione intervocalica che diventa *z* (*s* sonora), e si rotacizza in latino; ma per il messapico quest'ultimo fenomeno si verifica soltanto in voci del sostrato, perchè *s* in tale posizione si era evoluto ad *h* anteriormente all'avvento dei Messapi in Italia. Quando avremo aggiunto che nel messapico il dittongo *au* (scritto *ao*) tende a ridursi ad *u* (scritto *o*) o ad *a* (27), fenomeno che va messo

(26) Il problema dell'invasione linguistica indoeuropea nel Mediterraneo è adesso da me trattato in *Le lingue indoeuropee nell'ambiente mediterraneo*, Bari 1955. Per l'indoeuropeizzazione dell'Italia in particolare, v. la mia comunicazione, dal titolo *La stratificazione linguistica del Bruzio*, tenuta al I Congresso Storico Calabrese (Cosenza 1954), pubbl. negli *Atti* [qui sono citate le pagine dell'estratto].

(27) Cfr. FR. RIBEZZO, *La lingua degli antichi Messapi*, Napoli 1907; *Messapi* nella « Encicl. Ital. » XXII 947 sgg.; VETTER, *Messapische Sprache* in PAULY-WISSOWA, *Real Enzyklopädie*, e adesso PISANI, *Le lingue dell'Italia antica*

in relazione con fatti di sostrato (cfr. etr. *haus-* > *hus-* e *cauda* > *caða* « dio del Sole ») (28), e irradiato il primo, attraverso l'umbro, almeno in qualche voce, al latino e all'osco (cfr. lat. *aulla* > *ōlla*, osco *úlam*, ecc.), avremmo molto sommariamente tratteggiato le principali differenze fonetiche che caratterizzano le tre lingue prese in esame, in fondo sufficienti per le analisi che stiamo per affrontare.

Da queste premesse risulta che un toponimo pugliese può essere teoricamente ascritto ai seguenti strati linguistici:

I. Sostrato :

- a) *mediterraneo preindoeuropeo*;
- b) *protolatino*;
- c) *italico* (osco-umbro);
- d) *japigo-messapico*;
- e) *greco* (irradiato da Taranto).

II. Strato latino.

III. Superstrato :

- a) *bizantino* (VI sec., irradiato dalla Terra d'Otranto);
- b) *germanico* (a. 570, irradiato dal ducato di Benevento);
- c) *francese-normanno* (XI sec.);
- d) *spagnolo* (XVI sec.), ed altri apporti di minore entità.

Si potrebbe fare un'altra distinzione più sottile, distinguendo tra strato latino e neolatino (pugliese e salentino), e attribuire al primo quei toponimi che hanno oggi perduto valore di appellativo. Appartengono a questo, oltre ai nomi prediali in *-ānum* del tipo di *Corigliano* da *Corelliānum* [*praedium*] « fondo appartenente a *Corellius* », sui quali ritorneremo avanti, e ai continuatori di personali, come *Botrugno* da *Butrōnius* (*CIL.* X 8397, I. II; Tarracina), cfr. *Botronius* nel Trinchera, *Syllabus...*, 418, *Capurso* da *Caprutiūs*, ecc. (29), alcuni derivati col suffisso collettivo *-ētum* (e *-tum*), tra i quali notevole *Maschito* (*Mescletum*) da *masculētum* « *locus in quo plantae vinearum masculae consitae sunt* » (cfr. *Plin., n. h.*, XVII 35, 24) (30), *Bitetto* da un **vitectum* (da *vite* x

oltre il latino, Torino 1953, 222 sgg. Le iscrizioni messapiche sono raccolte nel *Corpus inscriptionum Messapicarum* [*CIM.*] dovuto allo stesso RIBEZZO e pubblicato a puntate nella « Riv. Indo-greca-italica » [« RIGI »]. Vedi anche WHATMOUGH, in *Prae-Italic Dialects of Italy* II, con una grammaticetta (594 sgg.); RIBEZZO, *Nuove ricerche per il CIM.*, Roma 1944.

(28) M. PALLOTTINO, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze 1936; ALESSIO, *Le lingue indoeuropee*, cit., 546 sgg.

(29) Per questi due toponimi vedi ALESSIO, in « Atti Ist. Ven. », CIII, 280

(30) ALESSIO, *STC.* 2425 a; « Japigia », XIII, 181.

« vetrice », formato come *Falitto* da *filictum*, da *filex*), presupposto anche dall'it. sett. ant. *videtto* « specie di salice » (31), e col suffisso *-āria*, pure questo con valore collettivo, come *Lupara* (a Ugento) da *lupāria*, *Stornare* (a Ugento) da **sturnāria* (da *sturnus* « stornello ») (32), *Argillari* (a Ugento) da **argillāria*, *Tumari* (a Ugento) da **tumāria* (da *thymus*, cfr. pugl. *tumu* « timo »), e probabilmente anche l'ant. *Arri-carra* (*Auricarra*), cfr. *Chiesa d'Auricarro* (TCI., 38 D 2), da *aurīgārius* « conduttore di carri » (Suet., *Ner.* 5), *-āria* [sc. *posita* ?]; cfr. *aurīca*, CIL. VI 10066 (e raccostamento paretimologico a *carrus*) (33), ed altri ancora, come *Bisceglie* da *vigiliae* (34), *Nèmoli* da *nemora* n. pl. « i boschi » (cfr. top. calabr. *Nèmore*, *Namorella*) (35), *Toro*, *Tuoro* da *torus* « rialzo di terra » (cfr. nap. *tuorë* « collina ») (36), ecc. Formazioni peculiari sono *Acquàrica*, *Capràrica*, *Sanàrica* (da *asinus*), *Uggiàrica* (da *ovis* « pecora », cfr. lat. tardo *oviāricus* « *ad oves pertinens* ») (37). Il tipo rappresentato da *Migliònico* (dial. *Migghiúnëchë*) da *mūliōnicus* (Lampridio; da *mūliō* « mulattiere ») ha riscontro in *Latrónico* (Lucania) da *lātrō*, *Fullónica* (Calabria) da *fullōnica* « lavanderia » (da *fullō* « lavandaio ») (38). Notevolmente alterato dall'etimologia popolare è infine il top. *Punta del Mucurune* (a Ugento), certamente dal lat. *mucrō -ōnis* « punta, estremità aguzza » (39), trattandosi di una punta sporgente nel mare (la voce è stata raccostata paretimologicamente al dial. *mucurunë* « di chi parla o canticchia con voce un po' grossa, stonando » « brontolone »).

(31) ALESSIO, in « Atti Ist. Ven. », CIII, 280; « Japigia », XVI (1945), 43; « Rev. Ling. Rom. » XVIII (1954), 63 sg.

(32) ALESSIO, STC. 3830; « Japigia », XIII, 186.

(33) ALESSIO, in « Japigia » XIII 173; « Atti Ist. Ven. », CIII, 279. Penso che da *aurīga*, *ōrīga* proceda l'it. sett. ant. *regazzo* « mozzo di stalla » « ragazzo », su cui ritornerò in altra occasione. Non sono stati fin qui segnalati altri continuatori romanzi della stessa voce.

(34) ALESSIO, in « Japigia », XIII 175.

(35) ALESSIO, STC. 2722; « Japigia », XIII, 183; « Atti Ist. Ven. », CIII, 282.

(36) ALESSIO, in « Japigia », XIII, 187; « Atti Ist. Ven. », CIII, 175.

(37) ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXII (1938-9), 134; « Atti Ist. Ven. », CIII, 285.

(38) ALESSIO, in « Japigia », XIII, 181; « Atti Ist. Ven. », CIII 282.

(39) Per i riflessi romanzi di *mucrō*, vedi REW. s 5712 a. La voce latina si connette con la base medit. **muc-* « sporgenza »; ALESSIO, in « Ce Fastu? », XIV, 174 sgg.; *Il toponimo zaratino Puntamica* in « Riv. Dalmatica », XX (1939) 10-15.

Se la voce latina da cui deriva un toponimo sopravvive nel lessico locale, in mancanza della documentazione archivistica non possiamo pronunziarci sull'antichità del toponimo stesso. E il caso dei nomi di luogo *Le Fogge*, *Pàstane*, *Tèrmiti*, *Chisura*, sopra ricordati

Anche per l'elemento latino e neolatino l'etimologia può presentare talvolta difficoltà d'interpretazione, come mostreremo con due esempi scelti a caso, l'uno appartenente al primo, l'altro al secondo strato linguistico.

La base di alcuni toponimi apuli in *-ānum* sarà incerta finchè non si sarà fatto uno spoglio sistematico delle antiche carte pugliesi e nello stesso tempo non sarà stata studiata l'antica onomastica della Apulia quale risulta dalle iscrizioni del *CIL*. Sul toponimo *Fasano* così si esprimeva il Colella (40): « La tradizione vernacola *Fasciano*, la sola degna di essere presa in considerazione, come prodotto meccanico dell'evoluzione fonetica (mentre *Fasano* è forma letterariamente manipolata), postula un lat. volgare *praedium *Fatianum* o *Fadianum*, giacchè i gruppi *-dià* e *-tià* nei nostri dialetti riescono a *-scia*, il primo in tutti i casi, il secondo in accentuazioni arizotoniche come da *pre-tiāre*, « *prisciare* » = pregiare, da *Palabius*, *Palabiānum* = Palasciano. Così da un *Fabius* o anche *Fadius* dell'onomastica latina, potrebbe derivare *Fatianum* o *Fadianum*, donde *Fasciano*. La forma *Faxano* (bolla di Alessandro III, del 1175), *Fachano* e *Fayano* dei Regesti Angioini, *Fasianus* (doc. XLVI del *Libro rosso di Monopoli*, a. 1513), *Phasianus* (Archivio capitolare della Chiesa matrice, e il raro *Fogiano*, evidente influsso del nome *fovea*), sono tutte forme di nessuna importanza per l'etimo del nome. Questo comincia ad apparire verso il 1000, e precisamente l'a. 1009, in un documento pubblicato nel *Cod. Dipl. Barese*, v. IV, p. 20: *de nominata civitate Monopoli hoc est enim terrula in loco Fajano propinquo ipse binee tue* ». Premesso che nel testo del Colella *Palabius* e *Fabius* sono, come pare, errori di stampa per *Palatius* e *Fatius*, la legge fonetica secondo la quale un *-tja-* avrebbe dato *-scia* nel pugliese (il risultato di questo nesso consonantico è invece *-zza-*) è del tutto erronea. Si può dimostrare infatti che il pugl. *prisciare*, insieme col calabr. *prejari*, sic. *priari*, ecc. « rallegrarsi, gioire », non risale direttamente al lat. *pre-tiāre*, come non vi risale il toscano *pregiare* (la forma prettamente toscana è *prezzare*), essendo i primi prestiti dal catal. *prehar*, e il secondo dal fr. ant. *preisier* (fr. mod. *priser*), prov. *prezar*, tutti continuatori della stessa

(40) *Topon. pugl.*, cit., 433 sg.

base latina (41). Come ho detto altrove, *Palaciano* è indubbiamente derivato dal personale greco-lat. *Pelagus* (da Πελάγιος) (42), dato che *-j-* (da *j*, *dj*, *gj* o *z*) dà foneticamente nel pugliese il suono *-š-* (scritto *sc*, e nei documenti anche *x*; il *ch* dei *Regesti Angioini* rappresenta la trascrizione francese dello stesso fonema; non è quindi che i documenti citati dal Colella siano, come questi dice, senza importanza; tutt'al più possono essere equivoci se non vengono giustamente interpretati). Nel recensire il volume del Colella avevo indicato come etimo possibile di *Fasano* il lat. *phāsianus* « fagiano » in vista del calabr. e sic. *fasanu*, *fascianu*, che ha una certa risonanza nell'onomastica meridionale (43). Contro questa spiegazione è insorto il Ribezzo (44), che annotava: « Foneticamente sarebbe da pensare piuttosto a **Fatiānum*, **Fadiānum* con *-tj-*, *-dj-* protonico in *-š-* nella fonetica locale. Ma **Fatius*, **Fadius* mancano nell'onomastica latina ». Questi cioè ribadiva l'erronea spiegazione del Colella, attribuendo al pugliese un fatto di fonetica galloromanza sconosciuto del tutto all'italiano centro-meridionale (45). Eppure il problema poteva essere facilmente risolto riesaminando le carte di archivio, dove la forma *Fajanum*, la più anticamente documentata, ci fa escludere tanto la derivazione da *phāsianus* quanto quella da un presupposto personale **Fātius* (che avrebbe potuto essere inteso come una forma abbreviata del tardo *Bonifātius*, che traduce il gr. Εὐτύχιος, da τύχη « fortuna » « sorte, fato »; cfr. it. *Bonifazio*, *Fazio*), ma non invece il personale lat. *Fadius*, che, contrariamente a quanto affermava il Ribezzo, è effettivamente attestato (46). Esso figura infatti in un'iscrizione su cippo marmoreo, ornato con una striscia incisa nella parte superiore, proveniente dall'antica *Verētum*, ancora oggi conservato in una chiesetta accanto alla famosa Centopietre

(41) Vedi MEYER-LÜBKE, *REW.* 3 6746; ALESSIO, in *DEI.* IV 3059 sg., s. vv. *pregiare e preio*.

(42) ALESSIO, in « *Japigia* », XIII, 183.

(43) ALESSIO, in « *Japigia* », XIII, 178; XVI (1945), 46; « *Arch. Stor. Pugliese* », II, 35.

(44) *Nuove ricerche*, cit., 35 n. 1.

(45) Simile errore ripeteva il RIBEZZO, l. c., a proposito della mia spiegazione di *Mesagne*; vedi « *Japigia* », XIII, 182; « *Arch. Stor. Pugl.* », II (1949), 35.

(46) Il fatto effettivamente non era sfuggito al COLELLA, l. c., n. 1, come non era sfuggito a FRANCESCO CAZZATO di Corsano (Lecce), il quale, con due lettere del 21-IX-1953 e del 1-X-1953, richiamò la mia attenzione sulla lapide, fornendomi anche qualche informazione sul suo ritrovamento.

di Patù, dove si legge: *M. FADIO M. F. FAB. VALERIANO* [sic] - *POST MORTEM - M. FADIUS VALERIANUS PATER - ET MINIA VALERIANA MAT(er) - L(ocus) D(atus) D(ecreto) D(ecurionum)*; cfr. *CIL.* IX 6. Questo *F a d i u s*, che non mi risulta sia documentato altrove, potrebbe essere un corrispondente (di fonetica etrusca per *f*-) del lat. *b a d i u s* «baio (di cavallo)» (Varrone) e del gall. *b o d i o*- (cfr. *Bodio-casses*), conservato nell'irl. ant. *buide* «giallo» (47).

Prendiamo adesso un toponimo moderno, di aspetto neolatino, e di documentazione relativamente recente. Nel *Catasto onciario* di Ugento, compilato nel 1753, è registrato il nome di località *L'Allegranza*, che in epoca a noi più vicina nel catasto particellare figura come *Lagransi* o *Magransi*, *Malagransi di Sotto*, *Malagransi di Sopra* (forme che rispecchiano con molta approssimazione l'attuale pronunzia dei nativi, l'una e le altre evidentemente deformate per etimologia popolare, raccostamento cioè all'it. lett. *allegranza* e rispettivamente al pugl. (Lecce, Taranto) *maràngia* «melarancia (*citrus aurantium*)» (48). Fino a prova in contrario, mi pare che la base originaria sia un **Le Grange* o **Le Grance*, da *gràngia*, *grància* «fattoria (di monastero)», documentato nel nostro Mezzogiorno almeno dal XVI sec., prestito dal fr. *grange*, *granche* (passato anche allo spagn. *granja*), che risale al lat. tardo *grānica* «granaio» (*Lex Bajuvariorum*) (49).

Delle lingue del sostrato prelatino il greco è indubbiamente quella meglio conosciuta, ma anche per toponimi, che si rivelano appartenenti a questo strato linguistico, possono sorgere grosse difficoltà di interpretazione, specialmente per i relitti del sostrato che possono esserci stati tramandati sotto un travestimento greco. E' certamente il caso di *Ἰδρῶνς* (dove il lat. *Hudrentum*) da me illustrato, come ho detto, nel precedente Congresso, e non è il solo. Anche la

(47) Questo aggettivo, non documentato in altre lingue indoeuropee [il tentativo del PISANI, in «St. It. Filol. Class.» n.s., XI 222, di riportarvi il gr. *βασσάρα* «volpe» è stato a ragione respinto dall'HOFMANN in WALDE, *LEW.* I 851], potrebbe rappresentare un relitto del sostrato ligure passato al celtico, con labializzazione; cfr. ALESSIO, *Le lingue i.-e.*, cit., 535 sgg. Di origine iberico-africana è invece *βασσάρα* che ha corrispondenti nel copto e nel basco, come ha mostrato il BERTOLDI, in «ZRPPh», LVII, 144.

(48) Da cui il top. pugl. *Marange*, ALESSIO, in «Arch. Stor. Pugl.», II (1949), 35.

(49) Vedi *DEI.* III, 1858, 1860, s. vv. *grancia*, *grangia*.

forma Γναθία (sorretta dall'etnico ΓΝΑΘΙΝΩΝ, nel caduceo scoperto nel 1845, e dalla trascrizione G n a t h i a di Orazio, *sat.* I 5,97 sg.: *lymphis iratis extracta*) sembra per l'aspetto una grecizzazione (su γνάθος « mascella ») dell'originario Egnātia (il cui nome è rimasto alla *Torre d'Agnazzo*, presso le rovine della città), formato come C a j ā t i a in Campania, oggi *Cajazzo* (50), L u p ā t i a, sulla via Appia a Nord di Taranto (cfr. L u p i a e, oggi *Lecce*) (51), verosimilmente tratti da aggettivi etnici in -āte (cfr. etr. *mandvate* « *Mantuānus* », ecc.) (52).

Invece con buoni criteri fonetici è quasi sempre possibile distinguere i toponimi appartenenti allo strato greco antico da quelli introdotti con l'invasione linguistica bizantina, in quanto i primi, essendoci giunti per la trafila del latino, sono foneticamente ben riconoscibili. Allo strato antico possono appartenere *Gallipoli* da C a l l i p o l i s (Καλλιπέλις « città bella ») (53), *Monòpoli* da M o n o p o l i s (Ravenn.) (Μονόπολις « città sola », che sembra riecheggiare il nome dell'ant. S o l ē t u m) (54), *Botromagno* da B o t r u m m a g n u m (Ravenn.), che potrebbe essere la traduzione di un gr. Μέγας Βόθρος « grande baratro » (cfr. *Botro*, *Botricello* in Calabria) (55), *Misicuro* da M e s o c h ō r u m (*Tabula Peut.*), dal gr. μεσόχωρον « paese di mezzo » (documentato anche in Calabria, ma qui di fonetica bizantina), *Mosòroffa* da un anteriore *M e s ò χ o r a) (56), *Paràbita* da un P a r a b a t a (dal gr. παραβάτης « violatore »; anche nome proprio, passato col bizantino al calabr. *Paravàti*) (57). Il criterio fonetico distintivo è identico a quello usato per individuare le voci greche del lessico passate nel latino locale, specialmente nomi di pianta, come t u m u m

(50) Per il lat. c a j a « clava », vedi ALESSIO, in « Rev. Internat. d'Onomastique » II (1950), 106 sg.

(51) ALESSIO, in « Japigia », XVI 39; « Arch. Stor. Pugl. », II 6, 16; V (1952), 221 n. 17.

(52) ALESSIO, *Le lingue i.-e.*, cit., 721 sgg.; cfr. RIBEZZO, in « Arch. Glott. It. », XXXV, 61.

(53) L'ipotesi del BATTISTI, in « Studi Bizantini e Neoellenici », V, 394 n., che Καλλιπόλις possa essere un travestimento di un medit. c a l a « rada », non ha alcun serio fondamento.

(54) ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », V (1952), 229 n. 39.

(55) ALESSIO, in « Japigia », XIII 175; « Atti Ist. Ven. », CIII, 280; *STC.* 563, e, per i riflessi settentrionali, vedi *DEI.* I, s. vv. *borro*, *botro*, *burrone*.

(56) ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXII, 133; « Japigia », XIII, 182; « Arch. Stor. Pugl. », II 21, 36; V 229 n. 39; *STC.* 2543, 2544.

(57) ALESSIO, in « Japigia », XIII 183; XVI 54; *STC.* 2913.

(da *θύμος*, -ον), donde il salent. *tumu* (58), *t i t (h) u m a l l i u m (da *τιθύμαλ(λ)ος*), donde il salent. *tutumaju*, e il prestito otrant. *cuttomànglio*, *cuccumajo*, tipo ben diffuso anche in altri dialetti meridionali (59), *m i m a e c u l u m « corbezzola » (da *μιμαίκυλον*), donde salent. *armèculu*, (f)urmèculu id. (60), *s i d a « melagrana » (da *σίδη*), donde salent. *sida*, *sita*, *seta*, tarant. *setë*, bar. *setë*, *saitë* (*seda* nel *Cod. dipl. Bar. V 95,7*), luc. *setë* id. (61), o termini geomorfici, per es. *b ó t h ŷ n u s (da *βόθυνος* « cavità, fossa »), donde salent. (v)òtunu « conca nel terreno, pozzanghera », luc. *vòtënë* m., *vòtëna* f. « pozza » (62), con conservazione dell'accento greco, come in altri casi, *laccus* (da *λάκκος*) nel senso di « pozza d'acqua », d'onde salent. *laccu* e il prestito otrant. *lacco*, tipo rappresentato anche in Calabria e in Sicilia (63). Da queste voci del lessico possono naturalmente derivare toponimi, come per es. *Lacco* (a Ugento).

La penetrazione linguistica bizantina in Puglia ebbe inizio col VI sec. (64). Il romaico si è conservato a Calimera, Castrignano, Corigliano, Martignano, Melpignano, Soleto, Sternatìa, Zollino (in ordine alfabetico), ma era un tempo certamente più diffuso. Di questi nomi quelli in *-ano* denunciano chiaramente che la zona era stata profondamente romanizzata (65), e che per conseguenza vi è solu-

(58) ROHLFS, *EWuGr.* 797.

(59) ROHLFS, *EWuGr.* 2164; ALESSIO, in « Arch. Stor. Calabria Lucania », III 140; « Rend. Ist. Lomb. », LXXVI, 356; MEYER-LÜBKE, *REW.* 8721. La forma *t i t h y m a l u s* è conservata nel logud. ant. *titimalu*, bitt. *ḡiḡimbalu*, galur. *titimbaru*, WAGNER, in « Arch. Roman. », XXXIV, 9, sic. *titimalu*.

(60) ROHLFS, *EWuGr.*, 1385; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXIV, 638 n. 1, 661; LXXVII, 687 sg.

(61) ROHLFS, *EWuGr.*, 1939; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXIV, 638 n. 1, e cfr. *STC.* 3647.

(62) ROHLFS, *EWuGr.* 342; MERLO, in « Rend. Acc. Lincei », XXIX, 135; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXIV, 685; *DEI* I 572, s.v. *bòtino*, 577, s.v. *bottino*.

(63) ROHLFS, *EWuGr.* 1212; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXVII, 667; *STC.* 2097; *L'elemento greco*, cit., 56; *DEI.* III, 2147.

(64) Il problema della bizantinizzazione del Mezzogiorno è ampiamente trattato nel mio *Nuovo contributo al problema della grecità meridionale*, in « Rend. Ist. Lomb. » LXXII-LXXIX (continua), con tutta la bibliografia sull'argomento. Aggiungi adesso il lavoro di ORONZO PARLANGELI, *Sui dialetti romanzi e romaici del Salento*, in « Memorie Ist. Lomb. », XXV-XVI, Milano 1953, che prende anch'egli netta posizione contro la teoria di un'interrotta grecità sostenuta da GERHARD ROHLFS.

(65) C. BATTISTI, *La toponomastica della Penisola salentina in rapporto all'isola neogreca di Terra d'Otranto*, in « Atti V Congresso internaz. di Studi Bizantini (1939) », I, 391-404.

zione di continuità tra il greco classico e quello bizantino, qui come nel resto dell'Italia meridionale. Ne deriva l'infondatezza della tesi dell'ininterrotta grecità sostenuta ancora dal Rohlfs con l'accanimento col quale si difendono le cause perse. Questi toponimi in $\bar{a}n u m$ dovevano essere pronunziati alla maniera bizantina con l'accento sull'ultima (cfr. gr. Ῥωμανός da $R \bar{o} m \bar{a} n u s$) allo stesso modo che in Calabria (cfr. *Gallicianò* da $G a l l i c i u s$) e in Sicilia (cfr. *Frazzanò* da Φλακκιανόν, Cusa, *I diplomi greci ed arabi...* 53, da $F l a c c i u s$), come fan fede i personali del tipo *Corglianò*, *Forciglianò*, *Martanò* (66). Di evidente origine bizantina è *Calimera* (cfr. gr. mod. καλημέρα « buon giorno »), documentato anche come nome di luogo in Calabria, accanto a *Calisperi*; cfr. *Calispera* (Ischia), *Calispera* (Messina) da καλησπέρα « buona sera » (67). Maggiori difficoltà presenta l'etimologia di *Sternatìa* (= *Starnatìa*, a. 1567, nella *Carta Gastaldiana*), forse un composto del tipo di otrant. *Stampelàcia* « alle vigne » (εἰς τὰ ἀμπέλαια) (68), per cui si potrebbe pensare ad εἰς τὰ ὄρνιθια (da ὄρνιθειον « pollaio »), cfr. il top. *Gallinaro* (dial. *Caddrinaru*) a Ugento e i top. calabr. *Gallinaro*, *Vallinaro* (69), propriamente « pollaio », dal lat. $g a l l i n \bar{a} r i u m$ (nell'otrantino *òrnita*, *òrnisa* è la « gallina »; gr. mod. ὄρνιθα id.) (70), ma naturalmente sono possibili altre soluzioni. Difficile, ad ogni modo, mi sembra l'ipotesi che si tratti di grecizzazione di un nome prelatino in $\bar{a} t i a$, del tipo di $L u p \bar{a} t i a$, e tanto meno vedo la possibilità di una connessione diretta con l'etnico calabro degli $S t u r n \bar{i} n \bar{i}$ (var. *Stulnīnī*) di Plinio, *n. h.*, III 16, in relazione con lo Στυρνοί di Ptolem. III 1,58 (ΣΤΥ sulle monete) (71); non si ha infatti notizia di un etnico * $S t u r n \bar{a} t \bar{e} s$ (cfr. *Bruttātēs* accanto a *Bruttiī* e simili), che potrebbe spiegare tale formazione. Ambiguo è *Zollino* (= *Solino*, a. 1567, nella *Carta Gastaldiana*), che, stando alla forma antica, mi era sembrato corradicale con $S o l \bar{e} t u m$, oggi *Soletto*, *Solito* (scritto per

(66) ALESSIO, in « L'Italia Dial. », X, 177; « Rend. Ist. Lomb. », LXXII (1938-9), 134 sg.; « Bollettino Stor. Catanese », XI-XII (1946-7), 45; *STC.* 1505; *L'elemento greco*, cit., 51.

(67) ALESSIO, *STC.*, 1765, 4329 b; *L'elemento greco*, cit., 37.

(68) M. CASSONI, *L'Alfa del mio dizionario etimologico del greco-volgare otrantino*, Martano 1941, 25.

(69) ALESSIO, *STC.* 1510.

(70) ROHLFS, *EWuGr.* 1551; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXVII, 705.

(71) Cfr. COLELLA, *Topon. pugl.*, cit., 436.

errore *Sotilo* nella stessa *Carta*) (72). Da un passo di Plinio, *n. h.*, III 101 (*ab Hydrunte Soletum desertum*), appare chiaro che questo toponimo era sentito, per etimologia popolare (73), come un derivato di *sōlus*, mentre è inseparabile da *Nērētum*, *Verētum* (Puglia) e simili, di struttura mediterranea; cfr. per la radice *Σολῦς -ῶντος*, oggi *Sòlanto*, in Sicilia, con conservazione dell'accento mediterraneo (74).

Toponimi bizantini non sono rari nel Salento e si spingono fin presso Taranto, dove abbiamo incontrato il nome di fiume *Patamisco*, da *ποταμίσκος* « fiumiciattolo ». A questi vanno ascritti: *Surbo*, certamente dai riflessi di *σῦρβον* « sorba » (prestito dal latino) (75); gli antichi *Sflichì* e *Spreca de presbiteris* (a. 1449), non localizzati, ma indubbiamente connessi con l'otrant. *sfecla* « grosso mucchio di sassi » (prestito dal lat. *specula*, cfr. *specchia*) (76); *Strudà* (= *Strutà*, a. 1449), che va col gr. mod. *στρειδᾶς* « pescatore e venditore di ostriche (da *(ὀ)στρειδί(ον)*), probabilmente attraverso un cognome (cfr. *Sturdà*) (77); *Sannace* (= *mons Johannacius*), da un anteriore **Sciannace*, che corrisponde nella fonetica locale al calabr. *Jannaci*, *Janace* (cfr. gr. mod. *Γιαννάκης* « Giovannino »), certamente da un cognome (78). Anche *Alliste* va messo in relazione con l' *αλιού*

(72) Cfr. ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 30; « Studi Etr. », XXI (1950-1), 454; RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., 145. Non essendo però documentato un etnico* *Solīnī*, la voce si spiega morfologicamente molto male. Penserei adesso al gr. *σολήν -ήνος* « canna, cannello, tubo, canaletto », donde il gr. mod. *σοληνάρι*, che non sono però documentati nel romaico meridionale. Erroneamente il ROHLFS, *EWuGr.* 2132, ha riportato a questa base l'otrant. *solonèa*, *sulunèa*, *sulinèa* « ferro di cavallo », pur riconoscendo la difficoltà semantica di una tale spiegazione; la voce otrantina deriva invece dal gr. medioev. *σεληναῖον* id., LEO, *Tact.* V 4 (propriamente « ferro lunato »), come ho mostrato in « L'Italia Dial. », XII, 77.

(73) Un'altra etimologia popolare è quella di STRABONE (VI 279) a proposito di *Satyrion*; ALESSIO, in « Rend. Ist. Lomb. », LXXIV, 741 sg.; « Arch. Stor. Pugl. », II, 14; diversamente il RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit., 17 n. 2, 24.

(74) ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 5 n. 3; « Boll. Stor. Catanese », XI-XII (1946-7), 29.

(75) ALESSIO, *STC.*, 3745; « Japigia », XIII, 187; XVI, 50; « Arch. Stor. Pugl. », II, 23, contro il RIBEZZO, *Nuove ricerche*, cit. 118, che insiste su *suburbium*, foneticamente impossibile.

(76) ALESSIO, in « Japigia », XIII, 186; « Studi Bizantini e Neellenici », V, 345; ROHLFS, *EWuGr.*, 2020.

(77) ALESSIO, *STC.*, 3821 a; « Japigia », XIII, 186.

(78) ALESSIO, *STC.*, 1563; « Japigia », XIII 185; XVI 47; *L'elemento greco*, cit., 56.

νικολάου των αλιγιστων (a. 1173) dei documenti del Trinchera, *Syllabus...* 238 (da ἀλύγιστος « inflessibile ») (79). Di dubbia interpretazione è *Patù*, ma probabilmente da un anteriore **Patudi*, cioè una formazione in -ώδης (80). Ai toponimi di origine bizantina, di cui manca purtroppo una raccolta completa, vanno ascritti anche quelli derivati da cognomi (81). Per il solo territorio di Ugento posso segnalare nomi di contrade come *Cacopente*, che presuppone un *κακοπενθής « malamente luttuoso » (formato come ἀπενθής); *Malgrino*, cfr. il cognome calabr. *Melacrino*, -ò, top. calabr. *Melacrinò*, *Malafrenò*, top. sic. *Malgurnò*, da μελα(γ)χρ(ο)ινός, μελακρινός « bruno » (82); *Nisa*, cfr. il cognome salent. *Niso*, *Nisi*, dal gr. mod. Νύσης per Διονύσιος (83); *Scatano*, cfr. il top. (e cognome) sic. *Scatà*, e il top. calabr. *Scadà*, che vanno col bov. *ta scatà*, otrant. *ta scadà* « sterco », da τὰ σκατὰ (84); *Foma*, cfr. il top. (e cognome) calabr. *Famà*, accanto al cognome *Certomà*, da Θωμάς « Tommaso », κυρ-Θωμάς « signor T. » (85); *Mastropati* (dial. *Mesciupati*) da ματρο -Ἰππάτιος « Ippazio »; *Casino Pisari*, da πιζάρι(ον) « orciuolo », cfr. otrant., salent. *pisari* id. (86). Degno di nota è, nello stesso territorio di Ugento, il top. *Sumandri* che trova spiegazione nel calabr. sett. *sciamandra* « ovile aperto » da * ἐξωμάνδρι (ἐξω - « fuori ») (87); cfr. per la formazione il top. calabr. *H'uramandri*, da χοιρομάνδριον « porcile » (88), e il top. sic. *Guidomandri*, da βοιδομάνδριον « bovine » (89). Formazione greco-latina col suffisso -ī t ā n u s è il toponi-

(79) ALESSIO, in « Japigia », XIII, 173.

(80) ALESSIO, in « Japigia », XVI (1945), 55.

(81) Nel lavoro del PARLANGELI, *Antroponomastica greca del Salento*, in « Actes et Mémoires du III e Congrès internat. de toponymie et d'anthroponymie (Bruxelles 1949) », III (Lovanio 1951), 810-847, vi sono non pochi errori, ma la raccolta è molto utile anche se incompleta.

(82) ALESSIO, *STC.*, 2479; *L'elemento greco*, cit., 60.

(83) PARLANGELI, *Antropon.*, cit., 838 (senza etimologia); ALESSIO, *STC.*, 1186.

(84) ALESSIO, *STC.*, 3698 b; *L'elemento greco*, cit., 77; ROHLFS, *EWuGr.*, 1963.

(85) ALESSIO, *STC.*, 3921.

(86) ROHLFS, *EWuGr.*, 1696. Cfr. anche il cognome *Piterà*, *Piserà* dal gr. mod. πιθαράς « vasaio, stovigliaio », ROHLFS, *Scavi lingu.*, cit., 234; ALESSIO, *STC.*, 3170 a.

(87) ALESSIO, in « Riv. Filol. Class. », n.s., XVIII 258; *Calchi linguistici*, cit., 261.

(88) ALESSIO, *STC.*, 925.

(89) ALESSIO, *L'elemento greco*, cit., 55.

mo ugentino *I Risetani*, cfr. il cognome calabr. e sic. *Reitano* (anche toponimo) = $\rho\epsilon\gamma\iota\tau\acute{\alpha}\nu\sigma\upsilon$ gen. (a. 1171), Trinchera, *Syllabus...* 240; bovese *rijitano* « di Reggio » (90), da *Riji* (gr. $\cdot\text{P}\acute{\eta}\gamma\iota\sigma\upsilon$).

Come si vede, l'apporto del greco, trascurabile per il periodo classico e postclassico (91), diventa notevole all'epoca della conquista bizantina.

Sgombrato il campo dal greco, possiamo subito affermare che i toponimi più antichi del territorio dell'Apulia si rivelano come nettamente mediterranei (92). A questi si sovrapposero sparuti resti di toponimi japigo-messapici. La mancanza o rarità di toponimi dello strato protolatino e italico induce a pensare che, sotto la pressione di altre genti, i Protolatini e gli Italici abbiano soggiornato breve tempo nella regione in questione. E' pura illusione del Ribezzo, seguito da altri linguisti, che *Lupia* e *Lupatia* possano essere spiegati col lat. *lupus*, a prescindere dal fatto che tal voce nel latino è un accatto dall'italico (e con ogni probabilità dal sabino), in sostituzione dell'indigeno **luquos* (non documentato), provocato da credenze tabuistiche. Per la stessa ragione gli Irpini adottarono la voce *hirpos* « lupo » (donde il nome), il corrispondente del lat. *hircus* (da *hirquos*) « becco », probabilmente relitto del sostrato. Nel nome sacrale dei *Luperci*, le due voci sono associate; cfr. *herpex* per *hirpex* « erpice, arnese a denti di lupo » (93).

Il messapico ha trasmesso al greco e al latino voci del sostrato, modificate secondo le proprie tendenze fonetiche. Un bell'esempio ci è offerto dal nome di *Ugento*, italianizzazione del dialettale *Uscentu*. Questa forma dialettale (con -š- da -j-, e questo da -z-) poggia sul lat. *Uzentum*, trascrizione di una forma messapica quale ci risulta da iscrizioni su monete in alfabeto messapico *AOZEN*, *OZAN*. Dato che *ao* rappresenta in questa lingua il dittongo *au*, e che questo si riduce ad *u* (scritto *o*), come si è detto, e dato che -s- intervocalico passa, in voci non ereditarie, a -z-, siamo autorizzati a ricostruire un originario *Ausentum*, postulato anche da alcuni idronimi campani, facente capo ad una base idronimica **aus-* che co-

(90) ALESSIO, *STC.*, 3399; *L'elemento greco*, cit., 74.

(91) Le stesse condizioni si ripetono per la Calabria e la Sicilia, cfr. ALESSIO, *Stratificazione linguistica*, cit., 34 sg.

(92) ALESSIO, *Genti e favelle*, cit.

(93) ALESSIO, *Le lingue indoeuropee*, cit., 764 sgg.

pre una vasta area; cfr. *Auser* fl. (Etruria), *Ausara* fl. (Gallia), ecc. (94).

Di fonetica messapica è anche il nome di *Orra* che si legge sulle monete di *Uria*, per *o* e per *rr* da *rj*, anch'esso relitto del sostrato con valore idronimico; cfr. Torrente *Uria* in Calabria, Torrente *Uri* in Sardegna, *Urium* fl. nella Penisola iberica, connesso col basco *ur* « corso d'acqua » « ruscello » (95).

Non vediamo invece la possibilità di spiegare col messapico il nome del fiume *Aufidus*, accanto al medioev. *Aufentum*, donde il moderno *Ófanto* (dial. *Of(ë)të*), con conservazione dell'originario accento mediterraneo, e accanto alla forma $\alpha\upsilon\phi\epsilon\lambda\omicron\varsigma$, documentata da Appiano. Secondo una vecchia etimologia, che risale al von Planta (96), ed ebbe consenzienti il Corssen (97), il Ribezzo (98) e l'Ernout (99), questo idronimo si connetterebbe con $\bar{O}f\bar{e}n\bar{s}$, $\bar{U}f\bar{e}n\bar{s}$ fl., nel paese dei Volsci, l'odierno *Ufente*, che scorre presso Terracina, e risalirebbe alla radice i.-e. **eudh-/oudh-*, che appare nel lat. *über* « mammella », gr. $\epsilon\upsilon\delta\alpha\rho\alpha\tau\omicron\varsigma$, anglosass. e sass. ant. *ūder*, alto ted. ant. *ūtar* (ted. *Euter*), ind. ant. *ūdhar ūdhnaḥ* id., e nel russo *úditī, údětī* « gonfiare », quindi « il fiume che si gonfia, che trabocca ». Adesso l'Hofmann, in Walde, *LEW*³. II 733, pur ammettendo tale spiegazione per $\bar{U}f\bar{e}n\bar{s}$, la nega per *Aufidus*, che viene in tal modo arbitrariamente (in toponomastica il sostrato deve avere sempre la precedenza) separato dall'idronimo laziale. A ciò è stato indubbiamente indotto da difficoltà di carattere fonetico non facilmente superabili. Ammettendo infatti che le lingue indoeuropee d'Italia abbiano conosciuto un verbo causativo tratto dalla radice **eudh-/oudh-* « gonfiare » col quale $\bar{O}f\bar{e}n\bar{s}$ e *Aufidus* starebbero nello stesso rapporto morfologico dei lat. *tumēns, tumidus*: *tumēō* e simili, da una tale radice dovremmo avere *ūb-* in latino, *ouf- > ōf-, ūf-* in italico, e *a u d-* in messapico. Il nostro *Aufidus*

(94) ALESSIO, in « Studi Sardi », II, 141 sgg.; « Studi Etr. », XVII, 237 n. 4; « Japigia », XIII, 174; « Arch. Stor. Pugl. », II, 15, 27; *Stratificazione linguistica*, cit., 17 sg.

(95) ALESSIO, in « Japigia », XIII 188; *STC*. 4058; « Studi Etr. », XIX, 149 sg.; « Arch. Stor. Pugl. », II, 29; V, 225.

(96) *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*, Strasburgo 1892-97, I, 284, 454; II 43.

(97) In « Kuhn Zeitschrift », X, 34.

(98) In « RIGI » XIV 36, e ancora recentemente in « Arch. Glott. It. », XXXV, 62.

(99) In « Bull. Soc. Ling. Paris », XXIII, 27.

dovrebbe quindi risultare da un compromesso tra la fonetica messapica e quella italica: alla prima andrebbe attribuito il dittongo *au* da **ou*, alla seconda *f* da **dh*.

Contro questa spiegazione stanno validi argomenti che ci consigliano di considerare tanto *Ōfēns* tanto *Aufidus* e Ὠφελος relitti del sostrato mediterraneo, giustificabili foneticamente, per l'oscillazione *au/ō/ū* e *d/l*, come alcune voci del lessico botanico mediterraneo documentate in latino, quali *caudex/cōdex* « ceppo d'albero », *pausa/pōsa/pūsa* « varietà di oliva » e *laurus/lōrea* contro la forma egea *δαυρεία* « alloro » (100).

Non occorrerà allora scomodare il sabino (alludiamo al famoso *l Sabinum* di Varrone, per un anteriore *d*, che si manifesta anche in voci latine di origine indoeuropea, per es. *odor: olēre*), per spiegare una forma come Ὠφελος giacchè, se il fenomeno ha particolare vitalità nel paese dei Sabini, e in generale nel Mezzogiorno della nostra Penisola (cfr. anche *Āpulia* da **Ἰαπυδία*, *Aquilōnia* contro l'osco *Akudunnia d*, umbro *Akēřuniam*, l'odierna *Lacedonia*), esso affiora anche nell'area egea; cfr. *δάφνη / λάφνη, δίσκος / λίσκος* Hes., relitti del sostrato.

Il carattere mediterraneo di *Aufidus* è mostrato dai suffissi che appaiono nella forma parallela *Aufentum* (di documentazione medioevale) ed **Ōfentum*, presupposto dall'odierno *Ōfanto*, e anche dal dialettale *Oftë* (cfr. il dial. *Tardë* « Taranto » per *Tarentum*), entrambi con conservazione dell'accento mediterraneo incondizionatamente iniziale contro la legge dell'accentazione latina (101); in *Aufidēna*, l'odierna *Alfedena* (con *al* ipercorretto per *au*), in provincia di Aquila, che sorge in una regione montuosa ai piedi (m. 908) del monte La Meta (m. 2241) (102), presso il Rio Torto che affluisce poco lungi nel Sangro (*Sagrus fl.*); e in *Aufūgum* (la qualità di *u* non è documentata), ricordata da Livio (XXX 19) tra le città della confederazione bruzia (103). Quest'ultimo è strutturalmente identico con *Ausūgum* (*Itin. Anton.* 280), successivamente *Burgus Ausūgī*, Borgo di Val Sugana, e *Vallis Ausūgī* (a.

(100) Cfr. ALESSIO, in « Ann. Scuola Normale Super. Pisa », XIII, 43 sgg.; « Arch. Stor. Pugl. », II, 14; *Le lingue indoeuropee*, cit., 546 sg., 617 sgg.

(101) ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », V (1952), 224.

(102) Per il rapporto tra il lat. *mēta* e il top. *Matīnum*, vedi ALESSIO, in « Japigia », XIII, 181; « Onomastica » II (1948), 193 sgg.

(103) L'identificazione di questo col calabr. *Montalto Uffugo* non ha serio fondamento; cfr. *STC.*, 179, 2609, 4038; *Stratificazione linguistica*, cit., 39.

1184), *Vallis Ausūgāna*, *Vallis Sugana*, l'attuale Val Sugana, dalla stessa base *aus-* che abbiamo visto in *Ausentum* (104). Con questa stessa formante, molto frequente nei relitti del sostrato tirrenico (cfr. *Laurentum*, da *laurus*, *Casuentus fl.*, oggi *Basento* (105), ecc.), sembra formato anche *Ūfēns*, *Ūfēns*, l'odierno fiume *Ufente* della regione pontina. L'uscita, apparentemente identica a quella di un participio presente latino, è con ogni probabilità adattamento di una forma osca in *-enz* (che poggia su **-entos*), e si spiega foneticamente come osco *húr z* « *hortus, lūcus* » (*húr t ú m* acc.) contro il lat. *hortus*, gr. *χόρτος* ecc., da i.-e. **ghorto-s*. Il passaggio alla terza declinazione latina è dovuto alla stessa azione analogica della forma del nominativo per la quale il gr. *πόλις* (di origine sicana?), attraverso un osco **púl z* (**púl t ú m* acc.), è reso in latino con *puls pultis* (106).

Sul valore semantico della base **auf-* non possiamo fare alcuna congettura. Ricordiamo però che *Ūfēns* era anche il nome di un duce degli Equi, e che *Aufidius* non è infrequente come personale (107). Per le *mātrōnae Aufaniae* della Gallia, cfr. d'Arbois de Jubainville, in « *Revue Celt.* » II 111 (108).

(104) ALESSIO, in « *Studi Sardi* », II (1936), 142.

(105) ALESSIO, in « *Atti Ist. Ven.* », CIII, 279 sg.

(106) ALESSIO in « *Riv. Filol. Class.* », n.s., XXI (1943), 74 sgg.

(107) Sulla difficoltà di una spiegazione indoeuropea di *Aufidius* mi ero già pronunciato in « *Atti Ist. Ven.* », CIII, 277.

(108) Un *Aufania* è richiesto anche dal top. *Offagna* (m. 306), paesetto a 17 km. da Ancona, la cui documentazione non sembra anteriore al XIII sec. Più a Sud, a 23 km. da Ascoli Piceno (*Asculum*), sorge la cittadina di *Offida*, situata sulla sinistra del Tronto (da *Truentus fl.*, con conservazione dell'accento mediterraneo incondizionatamente iniziale), adagiata (a 293 m.) sulle estreme pendici collinose del Monte dell'Ascensione (m. 1103), donde scende il torrente Lama. Il nome di questa località, che nell'XI sec. apparteneva al monastero di Farfa, e che risulta abitata già nella preistoria, richiama molto da vicino quello dell'*Aufidius*, che scorre a Mezzogiorno di Ascoli Satriano (*Ausculum*). Notevole per la formante è anche *Ofena* (*TCI.*, Chieti, 29 B C 2; m. 531) che potrebbe poggiare sopra un **Aufēna*, con l'uscita che abbiamo visto in *Aufidēna*. Meno significativo è *Offejo* (Roma, 28 C 4; m. 600) se deriva dal personale *Aufidius*. Con questo potrebbero essere connessi i toponimi *Off(i)ano*, frazione di Càsola in Lunigiana, e *Offiaga* (Brescia, 11 B 4; m. 74), da considerare come derivati rispettivamente da nomi prediali in *-ānus* e in *-ācus*.

Nella stessa carta, *Offanengo* (Brescia, 11 B 2; m. 83) è forse una formazione, col suffisso ligure di *Bodincus* e simili, dal tema *Aufania*. Ma solo una ricerca specifica e una raccolta completa delle forme di archivio potrà

Seguendo un identico criterio, saremmo disposti ad associare un gruppetto di toponimi che possono essere ricondotti ad una base *cail-.

In Puglia a *Ceglie del Campo* (o dei Peucezi) (m. 70), da *Caeliae*, fa riscontro *Ceglie Messapico* (m. 303), l'antica *Caelia* o *Caelium*, costruita sopra un poggio sul fianco nord-orientale delle Murge. A Roma *Caelius* [mōns], il *Cèlio*, è uno dei sette fatidici colli, così chiamato, secondo la leggenda, dal nome dell'etrusco *Caelēs Vībenna*, che sarebbe stato il capostipite della gens *Caelia*. *Caelīna* era il nome di una città del Veneto identificata con Maniago (Udine) (m. 283). In Calabria *Cèlico* (m. 805) è il nome di un paesetto presso Cosenza, documentato come *Caelicum* nel *Barrius, De antiquitate et situ Calabriae*, 100; cfr. lat. *caelicus* « celeste » (Stazio), anche personale (109). *Caelānus* era un *pagus* nell'agro di Benevento (*CIL. IX 1455*) (110). Di documentazione più tarda è *Celano* (*Caelānum*, XI sec.), in provincia di Aquila, in cima a un colle (m. 800), che un tempo si specchiava nel lago Fùcino, ai piedi del monte Tino. Se questo tipo nell'Italia sett. (per es. *Celana*, fraz. di Caprino Bergamasco; m. 425) ricorre un paio di volte, nell'Italia merid. abbiamo, a stare alle carte del *TCl*, altri due *Celano* (uno di questi in Sicilia) e due *Celana*, tutti su alture, a cui si aggiunga un altro *Celano*, contrada di Taurianova in Calabria (111). Non si può però escludere che alcuni di questi ultimi derivino da nomi prediali (tratti dal personale *Caelus*, cfr. *Plin., n. h.*, VII 57,4), o più semplicemente da un cognome moderno. Più significativo per l'uscita è il nome di *Celenza sul Trigno* (m. 646), che sarebbe stata fondata nel 1451, così chiamata per distinguerla da *Celenza Valforte* (m. 480), di cui purtroppo non conosco forme antiche, da non mettere in un fascio con la Masseria *Eccellenza* (*TCl.*, 38 F 6) (112). Maggiore probabilità di appartenere alla stessa base offrirebbe il nome del *Cilento* (= *Cilentum*, a. 963, *Cod. dipl. Cav.* II 13), con cui si indica il paese montagnoso che sorge a Sud-est del Golfo di Salerno e della pianura del Sele (*Siler*), propria-

assicurarci che alla base di queste forme moderne sta effettivamente il mediterraneo *auf-.

(109) ALESSIO, *STC.* 648.

(110) ALESSIO, in « *Atti Ist. Ven.* », CIII, 280.

(111) ALESSIO, *STC.*, 646.

(112) La liquida scempia non mi risulta per i corrispondenti meridionali di *eccellenza*.

mente, in senso stretto, il nucleo (detto del Monte Stella, m. 1130) che chiude a Sud il Golfo di Salerno e che sorge tra il Mar Tirreno e il fiume Alento (113), e in senso lato, tutto l'impervio territorio che scende sul Sele, sul Vallo di Diano, sul Bussento e sul Mar Tirreno (*Encicl. It.*). La vecchia spiegazione, secondo la quale *Cilento* deriverebbe da *cis Alentum* (114), non regge per ragioni morfologiche (ci aspetteremmo un derivato aggettivale: cfr. *Cispadānus*, da *Padus*) e fonetiche (non si vede perchè *-s* seguita da vocale sarebbe dileguata), a parte il fatto che del lat. *cis* non sopravvivono continuatori romanzi; ma questa etimologia potrebbe giustificare la presenza di *i* nella forma ufficiale, contro la forma dialettale *Cëliendë*, sorretta dal cognome *Celentano*, che sta alla base anche dei toponimi *Celentano* (*TCI.*, 41 D 6), *C. Celentani* (37 B 1), accanto a *Cilentani* (42 B 5) (115). La configurazione geografica del *Cilento* ci fa ritenere preferibile la connessione col tipo *Caelius* [*mōns*] alla derivazione dal lat. *aquilentus* « umido, che porta la pioggia » (Varrone) (116), col derivato tardo *aquilentānus* (Calcidio), da cui abbiamo tratto il calabr. sett. *celentana*, *cia-* « specie di lucertola velenosa (salamandra acquatica?) » « libellula » « grosso ragno (tippula?) » (117) e il genov. *chintana* « luogo cavernoso o aperto, donde esalano vapori fetidi » « mofeta » « fogna » (118), anche se questa etimologia sia foneticamente possibile; cfr. il top. pugl. Torrente *Celone*, che continua l'ant. *Aquilō -ōnis* (119).

L'ipotesi che **cail-* sia un relitto del sostrato, potrebbe trovar conferma nella struttura della voce con un dittongo particolarmente

(113) Cfr. *Alyntos* (VIB. SEQU., *de fluminibus* 3 Oberl.); nella tradizione greca Ἀλῆς fl. (Lucania).

(114) Sostenuta ancora dal COLELLA, *Topon. pugl.*, cit., 314.

(115) *Celentum* è il nome di un'isola della Dalmazia (RAVENN. V 24, p. 4 8 Pind.; VII sec.), che potrebbe poggiare, data la tarda attestazione, su una forma più antica col dittongo.

(116) A questa base avevo riportato i top. calabr. Torre *Cilento*, *C. Cilento*, *STC.* 283, ma adesso penso che questi possono ben derivare dal cognome che indica a sua volta provenienza dal *Cilento*, cfr. il cognome του κυλεντου (a. 1092), TRINCHERA, *Syllabus...*, 72; vedi ALESSIO, « Japigia », XIII, 177; XVI, 45.

(117) ALESSIO, in « L'Italia Dial. », XII (1936), 62; « Japigia », XVI (1945), 45; cfr. anche ROHLFS, *Dizion.*, cit., I 182; II 439.

(118) ALESSIO, in *DEI.*, II, 904.

(119) COLELLA, *Topon. pugl.*, cit., 46, 318, 378. Origine del tutto diversa ha il nome calabrese del Torrente *Celudi* da κυλάδιον « valloncino », ALESSIO, *STC.* 1915 a. Il BARRIUS (359) conosce un *Celanum* fl. (ibid.).

frequente in termini tecnici a ragione ritenuti di origine mediterranea, per es. *caespes -itis* « zolla erbosa », anario anche per la struttura (120). Come questo è costruito il nome etrusco *Caelēs* (*Vībenna*), identificabile col lat. *caeles -itis* « celeste, abitante del cielo » (Ennio), accanto a *caelestis* (Ennio), derivato cioè da *caelum* « cielo » « volta (del cielo, di edificio) », che appare, sempre in Ennio, anche nella forma *cael*, confermata dalla glossa esichiana *καὶ λ' οὐρανός. Ῥωμαῖοι*. A tale voce, che si è fin qui sottratta a qualsiasi ragionevole etimologia indoeuropea, fa riscontro l'osco *kaíla* « *templum, aedem* » (121). Sebbene il rapporto semantico che lega questi due termini sacrali non sia stato ancora del tutto chiarito, esso può essere intravisto tenendo conto delle varie accezioni che ha avuto il lat. *templum* « spazio quadrato d'osservazione nel cielo come sulla terra che l'augure descriveva col suo lituo per osservare nell'interno del medesimo il volo degli uccelli » « ogni luogo che lo sguardo può di colpo abbracciare o da cui può avere la vista complessiva di una cosa » « prospetto dall'alto, veduta, distesa » « altura » (cfr. *templa Parnasia*, il monte Parnasso, in Ovid. V 278) « spazio di terreno che si dedicava alla divinità » « sacro recinto di un tempio », donde « tempio »; cfr. anche Ennio *templa caeli* « gli spazi del cielo » (119), in gr. *τέμενος αἰθέρος* (122), e la glossa di Paolo-Festo (88) *falae* (« alti palchi, alte torri ») *dictae ab altitudine, ab falado, quod apud Etruscos significat caelum*, dove *falado* è una scrittura approssimativa per un etr.* *phalaθ-* « *caelum* », perfetto corrispondente per i suoni e per il significato del lat. *palātum* « cielo o volta della bocca », *Palātium* [mōns], il *Palatino* (cfr. *Caelius*, il *Cèlio*, colle di Roma), donde *palātium* « palazzo, reggia » (123).

Mancando un'etimologia sicura del lat. *templum* (la connessione col gr. *τέμενος* « recinto sacro » e « tempio » e la connessione

(120) Cfr. ALESSIO, in « Arch. Alto Adige » XLI (1947), 97; *Le lingue indoeuropee*, cit., 556, 648 sg.; « Studi Etr. », XX, 148.

(121) Cfr. RIBEZZO, in « RIGI », VIII 92; e adesso in « Arch. Glott. It. », XXXV, 61 sg.; SCHRADER, *Real. Lex.*², II, 519. La connessione non è accettata da WALDE-HOFMANN, *LEW.*³ I 130 sg., dove *kaíla* è rimandato col lat. *caulae* (I 187).

(122) Cfr. ERNOUT-MEILLET, *Dictionnaire étym. de la langue lat.*, Parigi 1951, 1202 sg.

(123) Cfr. DEVOTO, in « Studi Etr. », XIII, 311 sgg.; ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », II, 14 sg.

di questo con τέμνω « io taglio » è aleatoria) (124), non è possibile determinarne il significato primitivo, e quindi l'eventuale connessione semantica con l'etr. *φαλαθ-. Per questo il problema di C a e l i a e non può dirsi davvero risolto.

Su un terreno più sicuro ci muoviamo quanto abbiamo a che fare con toponimi di presumibile origine messapica. Ci riferiamo naturalmente ad elementi di origine indoeuropea e non a relitti del substrato passati al messapico stesso. Non considereremo, per es., tra i primi nè il nome di Βρεντέσιον / Brundisium, nè quello di Μανδურια (il corrispondente dell'egeο Μανθυρέα), anche se i temi *brento- « cervo » (125) e *mandu- « equino » (dove il plurale, o collettivo, *mandur « branco di equini » « stalla per equini »; cfr. gr. μάνδρα e l'ind. ant. mandurā « scuderia ») (126), hanno verosimilmente fatto parte del lessico messapico.

Con felice intuizione il Ribezzo ha riportato il top. pugl. *Diso* (44 E 6), nelle carte medioevali *Disum* o *Dixum* (cioè *Discio), sul nodo stradale che conduce a *Castrum Minervae* (Castro Marina), ad un corrispondente messapico dell'illir. -διζος « città fortificata », gr. τεῖχος « muro », osco *feihúss* « mūrōs », avest. *pairi-daēza* « recinto » (dove, attraverso l'ebraico e il greco, il lat. *paradīsus* « il paradiso terrestre ») dalla stessa radice indoeuropea che ha dato al lat. *ingere*, *figulus*, *figūra*, ecc., quindi da un i.-e. *dhiĝho- (con vocalismo zero), accanto a *dheiĝho- / dhoiĝho- (cfr. gr. τείχος, got. *daigs*) (127). Il toponimo medioevale presupporrebbe un *Dizum (z rende *ĝh) col trattamento fonetico che appare in *Uscentu* da *Uzentum*, già considerato. La forma ufficiale *Diso* (per *Discio) sarebbe perciò di origine letteraria, come *Fasano*, *Sannace*, *Risetani*.

Anche l'etimologia che si dà di *Barium*, *Baris* (Βάρις), l'odierna *Bari*, in nesso con βάρις [πλαῖον ἢ] τεῖχος ἢ στοά ἢ πύργος Hes., βάριον ἢ < βύριον > κατὰ Μετσαπίους τὴν εἰκίαν *Etym. Magnum* 389, 24, da un i.-e. *bheu-ri- / bhōu-ri- (cfr. gr. φύω, lat. *fui*), in nesso

(124) Cfr. ERNOUT-MEILLET, op. cit., 1203 sgg.; WALDE-HOFMANN, *LEW.* 3 II 659 sg.

(125) Cfr. ALESSIO, in « Studi Etr. », XV, 190 sgg.; XVIII 134 n. 195; XIX, 153 sg.

(126) ALESSIO, in « Rev. Ét. I. - E. », IV (1947), 208-226; « Arch. Stor. Pugl. », II, 29.

(127) WALDE-HOFMANN, *LEW.* 3 I 501; ALESSIO, in « Studi Etr. », XIX, 174

col nord. ant., anglosass. *būr* « camera, capanna », alto ted. ant. *būr* « casa, camera », ingl. *bower* « abitazione, stanza », anglosass. *bȳre* « stalla, tettoia, capanna » (128), è suggestiva e accettabile, data la riduzione di *au* in *a* e in *u* nel messapico stesso.

Persuade invece molto poco, e questo per ragioni morfologiche, che alla stessa radice possa essere riportato Βαῦστα, passato, come il precedente, a B a s t a, forma documentata in un'iscrizione rinvenuta verso il 1500 nel territorio dell'odierna *Vaste*, che ne continua il nome, probabilmente attraverso un locativo B a s t a e (cfr. *Firenze* da F l ō r e n t i a e). Ci domandiamo, qualora la voce non sia mediterranea (la formate -s t- non è infrequente, specialmente nell'area micrasiatica e anche in quella balcanica, cfr. T e r g e s t e) (129), se essa non possa essere un corrispondente del lat. F a u s t a pren. f. (da *faustus* « felice, prospero, favorevole, fausto », che starebbe a *favor* come *honestus* sta a *honor*) (130), noto anche all'etrusco, cfr. *fasta*, *fast/θi(a)*, *hasti(a)*. Essendo però l'etimologia del lat. *favēre* molto discussa, non è possibile dare la dimostrazione dell'identità di B a u s t a con F a u s t a, in quanto l'*f*- latino dovrebbe poggiare su una labiale aspirata (*bh*-). Non si può però neanche escludere la possibilità di un adattamento messapico di voce latina, se si è ammesso che il messap. b i l i (v) a equivale al lat. fīlīa (altri traduce, forse più ragionevolmente, con « moglie ») (131).

Certamente non ha niente a che vedere con *Bari* il nome di B a r r a, un isolotto presso Brindisi, ricordato da Cesare, che va piuttosto inteso come una forma balcanica (per la sonora) del tipo egeo Πόρος e Φάρος, nome di diverse isolette (132).

Del tutto distinto è anche il nome di *Barletta*, nonostante la forma *in Baruli* che si legge in una concessione di Liutprando, principe di Benevento, del 747 (la forma di diminutivo (cfr. *Molfetta*) è documentata soltanto a partire dal IX sec.), giacchè questa è proba-

(128) Cfr. KLUGE-GÖTZ, *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache*, Berlino 1951, 58, s.v. *Bauer*; WHATMOUGH, *PID*, II, 423 sg., con bibliografia.

(129) A. TROMBETTI, *Saggio di antica onomastica mediterranea*², Firenze 1942, 113. Si aggiunga il top. pugl. *Vieste* che presuppone un *Vībēste, di vīb-; ALESSIO, in « *Japigia* », XVI, 44 sg.; « *Atti Ist. Ven.* », CIX (1950-51), 67; *Le lingue indoeuropee*, cit., 365, 770.

(130) ERNOUT-MEILLET, op. cit., 1202 sg.; WALDE-HOFMANN, *LEW.* 3 I 466.

(131) Cfr. WALDE-HOFMANN, *LEW.* 3 I 496.

(132) Cfr. B a r r a (o P a r r a) Oromobiōrum (PLIN., *n.h.*, III 125); WHATMOUGH, *PID*, II, 424; vedi ALESSIO, in « *Japigia* » XVI 36; « *Rev. Internat. d'Onomastique* », I (1949), 250 n. 85.

tabilmente soltanto la latinizzazione di un volgare **Barli*, risultante dalla contrazione di *Bardulīs* loc. pl. (*Tab. Peut.*), documentato come *Bardulōs* acc. pl. ancora nel Ravennate (VII sec.). L'ipotesi che tale voce sia di origine messapica si basa unicamente sull'omofonia col nome (illirico?) di *Bardylis*, *Illyrius latro* (Cic., *de off.* II 11,40)(133), che potrebbe essere derivato da un tema illir. **barda* « barba », quale corrispondente dell'alto ted. ant. (e ted.) *bart*, anglosass. (e ingl.) *beard*, sl. ant. *brada*, lett. *bārda* id., lat. *barba* (per assimilazione da **farba*), da un i.-e. **bhardhā* id.; cfr. lat. *barbula* « barbetta » (134), *Ahēnobarbus* « barba di rame » cognome della *gens Domitia*. Naturalmente questa è una delle tante soluzioni possibili. Infatti, data la tarda documentazione, nulla ci induce a credere che la voce non abbia altra origine, per es., dal lat. *bardus* « tardo d'ingegno » (135) (Plauto) (136).

Origine messapica è stata attribuita dal Ribezzo anche a *Barsento*, nome di una masseria presso Noci (*TCI.*, Bari, 38 F 5) tra Putignano e Alberobello, posta sopra un'altura (m. 418), con una chiesa del IV sec. eretta dai monaci di Sant'Aquizio. La documentazione di questo toponimo (*Barsinto* nella *Syll. membr. Neapol.*) non è anteriore al VI sec. Il Ribezzo ha pensato ad una connessione con alcuni toponimi della costa illirica, documentati negli itinerari, che hanno per base *Bers-*, *Birz-*, *Bers-* (*Bersolum*, *Bersola*, *Bersumno*), accanto a *Berg-*. Questi risalirebbero all'i.-e. **bhergho-* « alto » « monte alto », donde, per es. il got. *baîrg-*, ted. *Berg* « monte », celt. *briga* (da **bhrghā*). ecc.; cfr. anche *Bergintum*, ai piedi del San Bernardo. Se alla base del toponimo pugliese sta effettivamente un **Barzentum*, della cui struttura mediterranea non si può dubi-

(133) Cfr. per questo raccostamento, COLELLA, *Topon. pugl.*, cit., 241 sgg.

(134) Come *cognomen* (*Barbula*) documentato anche a Brindisi; cfr. RIBEZZO, *Su nuovo elogium a Q. Fabio Massimo scoperto a Brindisi per la ripresa di Taranto*, in « Collana di conferenze storico-letterario-archeologiche », I, Brindisi 1951.

(135) Considerato come voce anaria, vedi WALDE-HOFMANN, *LEW.* 3 I 96.

(136) Del tutto fortuita sembra invece l'omofonia tra il nome di *Barletta* e il tosc. *barletta* « falco lodolaio (*hypotriorchis subbuteo* e *cerchneis vesperinus*) », che ho messo in relazione col ven. *berlua*, bass. *berluatto* « allodola dei prati (*alauda arborea*) », rovig. (Bad'ia Polesine) *barluatto* id., e col linguad. *bardal* « allodola », che poggia certamente sulla forma *bardal*¹ (l) a delle glosse (forse relitto del sostrato ligure); le forme italiane per contaminazione col tipo rappresentato dal ven. ant. *aloua*, dal lat. *alauda* id.; ALESSIO, in « Rev. Internat. d'Onomastique », I (1949), 249 n. 81.

tare, non vorremmo escludere che un messapico *berz- « monte » si sia sovrapposto ad un originario *B a r g e n t u m (B e r g-), derivato dalla diffusa base mediterranea *b a r g a/*b e r g a « roccaforte » (cfr. lig. B a r g a, bruz. B e r g a e, lig. B e r g o m u m, micras. Πέργαμον (137), ecc. (138). Una rielaborazione del genere non avrebbe niente di straordinario, come si può rilevare, per es., dallo sp. *Montesa*, l'antica *Mentissa* (Livio XXVI 17,4), Μέντησα (Ptol. II 6,58), dove vediamo che il lat. *mōn s montis* si è sovrapposto al corrispondente iberico del basco *mendi* « monte » (139).

Passando da uno strato linguistico all'altro i toponimi possono subire modificazioni alle volte notevoli, e questo non soltanto quando entra in giuoco la così detta etimologia popolare. Lo dimostra quest'ultimo esempio che vogliamo qui illustrare.

Se non potessimo ricostruirne la storia, un toponimo come *Nardò* lascerebbe perplesso qualsiasi linguista. Non si potrebbe che rilevarne il carattere alloglotto, manifesto nell'accento ossitono, e, avendo una buona conoscenza dalla toponomastica meridionale (ossitoni in -ò sono per es. non infrequenti nella toponomastica calabrese e siciliana e non di rado anche trasparenti per quello che riguarda la loro origine romaica), limitarsi ad attribuirlo allo strato bizantino. Sappiamo invece che *Nardò* sorge sul luogo dell'antica *Nērētum* (o *Νήρητον*, secondo la forma della tradizione greca). Più a Nord un'altra *Nērētum* si conserva nel nome di *Nerito*, di fonetica meridionale (cfr. *Faito* da *fāgētum*, ecc.). Molto significativo è l'errore commesso dal glottologo jugoslavo Petar Skok (140), autore peraltro di pregevoli lavori di toponomastica balcanica, il quale non avendo esperienza diretta nel campo della toponomastica del nostro Mezzogiorno, tentò di spiegare *Nardò* ricostruendo una base **Nērētāvus*, tratta dal nome classico col suffisso -āvus (per es. in *Timāvus fl.*), senza considerare che questo suffisso appartiene a tutt'altra area linguistica, e che, in ogni caso, da -ā(v)u si sarebbe dovuto avere nel nostro Mezzogiorno -au (cfr. it. merid.

(137) Cf. gr. πέργαμον « cittadella, acropoli », donde il lat. tardo *pergamum*, *REW.* s. 6412.

(138) Cfr. ALESSIO, in « Arch. Alto Adige », XLI, 103 sgg.; « Studi Etr. », XXI, 450, 459.

(139) Cfr. ALESSIO, in « Archivum Romanicum » XXV (1941), 164.

(140) In *Festschrift für Kretschmer*, 256; cfr. anche BATTISTI, in « Studi Bizantini e Neoellenici », V, 401.

cantàu, contro il tosc. *cantò*, da *cantāut* per *cantāvit*), giacchè il dittongo *au*, primario (cfr. calabr., sic. *tà(v)uru* « toro » da *taurus*) (141) o secondario, qui si conserva intatto, e non passa ad *o*. Si può invece dimostrare che *Νήρητον*, divenuto nel bizantino *Νηρητόν*, *Νερετόν*, ha dato regolarmente *Nardò*, con sincope della vocale intertonica e lenizione della dentale preceduta da *r* (cfr. calabr. *erga* « erica », *spirdu* « spirito », pugl. *Tardë* « Tàranto », ecc.), a meno che la dentale sonora non sia di fonetica romaica oltrantina ($t > d$); frequente è anche nel Sud l'apertura di *er* in *ar* in protonia.

C'è da osservare inoltre che non è improbabile che *Νήρητον* abbia conservato il suo accento incondizionatamente iniziale e che di conseguenza l'accentazione bizantina sia dovuta al prevalere dell'accento secondario, che colpiva l'ultima delle tre sillabe, su quello principale. Questa spiegazione si impone per il romaico *Derentò* « Otranto », che continua, come si è mostrato, per il tramite del bizantino, la forma latina postclassica *Hundrentum* (142).

Come *Solētum*, *Verētum*, anche *Nērētum* è un relitto del sostrato mediterraneo (cfr. *Spolētum*, *Tolētum* « Toledo », ecc.) in nesso con la diffusa base medit. **nēr-* « acqua », cfr. gr. *νηρόν* « ὕδωρ », *Νερεύς*, divinità marina, ecc. (143), anche etr. *neri* « acqua » (144).

Abbiamo qui presentato soltanto alcuni dei molteplici problemi di cui è irta la toponomastica pugliese, rilevando tutte le difficoltà alle quali va incontro lo studioso di una così ardua disciplina. Se alcuni di questi possono ben dirsi risolti, ed altri prossimi alla soluzione, molto più numerosi sono quelli che richiedono ancora lunghe e pazienti ricerche. Queste potrebbero essere certamente facilitate qualora possedessimo uno schedario completo dei toponimi pugliesi che ricorrono abbondantemente nelle antiche carte e si procedesse una buona volta alla raccolta integrale del materiale toponomastico attingendo alla viva voce dei locali.

(141) ALESSIO, *Sulla latinità della Sicilia*, Palermo 1947, 10 sg., 202.

(142) ALESSIO, in « Arch. Stor. Pugl. », V (1952), 225 sgg.

(143) ALESSIO, *STC.* 2725 a. « Annali Scuola Normale Super. Pisa », XIII (1944), 27 sgg.; « Studi Etr. », XIX, 151 sg.; « Onomastica », II, 197 sgg.; « Arch. Stor. Pugl. », II, 32.

(144) Cfr. etr. *ipa ðui neri* « olla hic aqua », *hez neri* « funde aquam », VETTER, *Etr. Wortdeut.* 64, citato dal RIBEZZO, in « Onomastica », II (1948), 55.